

Natura e lavoro in un testo monastico del XIII secolo

La Descriptio positionis seu situationis monasterii Claraevallensis

Patrologia Latina CLXXXV, coll. 569-573

«Un braccio dell'Aube, attraversando i numerosi laboratori dell'abbazia, si fa benedire ovunque per i servigi che rende. L'Aube vi sale con gran fatica; e se non ci arriva tutta intera, per lo meno non vi rimane oziosa. Un letto le cui curve tagliano in due la valle nel mezzo è stato scavato non dalla natura, ma dall'industria dei monaci. Attraverso questa via l'Aube trasmette una metà di se stessa all'abbazia, come per salutare i religiosi e scusarsi di non essere arrivata tutta intera, poiché non ha potuto trovare un canale abbastanza largo per contenerla.

Quando talvolta il fiume straripato precipita fuori dei suoi limiti

abituali un'acqua troppo abbondante, è respinto da un muro che gli sta di fronte e sotto il quale è costretto a scorrere; allora ritorna su se stesso, e l'onda che seguiva il suo vecchio corso accoglie nei suoi amplessi l'onda che rifluisce. Tuttavia, ammesso nell'abbazia tanto quanto il muro, facente funzione di portiere, lo permette, il fiume si slancia dapprima con impeto nel mulino, dove è molto indaffarato e produce molto movimento, tanto per triturare il frumento sotto il peso delle mole, quanto per agitare il vaglio che separa la farina dalla crusca.

Eccolo già nell'edificio vicino, riempie la caldaia e si abbandona al fuoco che lo cuoce per preparare una bevanda ai monaci, se per caso la vite ha dato all'industria del vignaiolo la cattiva risposta della sterilità e se, mancando il sangue al grappolo, si è dovuto supplire con la figlia della spiga. Ma il fiume non si ritiene libero. Le gualchiere poste vicino al mulino, lo chiamano presso di loro. Nel mulino si è occupato di preparare il nutrimento dei frati; ci sono dunque tutte le buone ragioni per esigere che egli pensi ora al loro vestiario. Il fiume non contraddice e non rifiuta nulla di quello che gli si chiede. Alza o abbassa alternativamente quei pesanti pestelli, quei magli, se preferite, o per meglio dire quei piedi di legno (poiché questa immagine esprime più esattamente il

lavoro saltellante delle gualchiere), risparmia ai follatori una grande fatica. Buon Dio! quante consolazioni accordate ai vostri servitori per impedire che siano colpiti da troppa tristezza! Come alleggerite le fatiche dei vostri figli che fanno penitenza, e come evitate loro il sovraccarico del lavoro! Quanti cavalli si sfinirebbero, quanti uomini si stancherebbero le braccia nei lavori che fa per noi, senza alcun lavoro da parte nostra, questo fiume così gentile, al quale dobbiamo i nostri vestiti e il nostro nutrimento! Combina intanto i nostri sforzi con i suoi, e dopo aver sopportato il caldo terribile del giorno, aspetta dal suo lavoro solo una ricompensa: il permesso di andarsene libero dopo avere accuratamente compiuto tutto quello che gli è stato chiesto. Quando fa girare con movimento accelerato tante ruote veloci, esce fuori schiumando; si direbbe che è stato macinato anche lui e che diventa più molle.

Uscendo di là, entra nella conceria dove, per preparare le materie necessarie alle calzature dei frati, mostra grande attività e altrettanta cura; poi si divide in un gran numero di bracci, e va nella sua corsa servizievole a vedere i diversi lavori, cercando diligentemente dappertutto quelli che hanno bisogno del suo ministero per qualsiasi cosa, che si tratti di cuocere, stacciare, girare, stritolare, annaffiare, lavare o macinare; offrendo il suo aiuto e non rifiutandolo mai...»

Ma ora che abbiamo fatto tornare il fiume nel suo alveo, riprendiamo a raccontare i suoi rivoli una volta usciti dall'abbazia, che derivati dal fiume si diffondono sui prati, affinché irrigino e fecondino la terra perché porti frutto, e perché dopo l'inverno sul punto della fioritura l'eccessiva umidità stagnante non faccia marcire i frutti, e perché nella calura estiva non si debba attendere come mendicanti il sollievo delle gocce di pioggia. Questi rivoli, o si potrebbero chiamare solchi dell'aratro, compiuto il loro ufficio tornano assorbiti nel fiume Aube. E ora che ci siamo allontanati, torniamo a suo luogo, come dice Salomone, e parliamo a parlare brevemente dei prati.

È un luogo pieno di amenità, di immagini che ristorano le anime ferite, dissipano i pensieri luttuosi e accendono alla devozione coloro che cercano il Signore, e inducono a pensare alla dolcezza celeste a cui aspiriamo, mentre la terra sorride dei suoi molteplici colori, allietta gli occhi con le immagini e le narici coi suoi odori. E quando vedo i fiori, quando sento l'odore dei fiori, mi vengono in mente le storie dei Padri: le terre del patriarca Giacobbe, e le vesti di Salomone...

...

Nella parte del prato che è contigua al muro di cinta [della Grangia] dalla terra del prato si passa all'acqua del laghetto. E qui, accanto all'operaio che taglia le messi, il frate acquario con uno strumento ligneo dirige l'andamento delle acque rapido o lento. Distendo la rete sott'acqua, perché il pesciolino vi sia catturato con l'amo. Dall'esempio del quale impariamo a disprezzare i vani desideri, perché nuoce la voluttà assecondata con la colpa...